

EMILIO GARRO

Le vacanze di Gino a Gressoney

(Pagine di diario)

Estratto da: «**ECCO IL COMPONENTO!**»
(Temi svolti, con avviamento alla composizione italiana,
per la Scuola Media).



CASA EDITRICE FEDERICO & ARDIA - NAPOLI

Via Doménico Capitelli, 23

PROPRIETÀ LETTERARIA RISERVATA



LE VACANZE DI GINO

PAGINE DI DIARIO

10 agosto — Gressoney Saint Jean - Arrivo in villeggiatura

Prima di terminare la mia giornata voglio scrivere sul quaderno, che il babbo mi ha dato, le mie impressioni sopra l'inizio della villeggiatura che ora posso godermi qui, in alta montagna. Alta davvero, perchè mi trovo ad oltre 1500 metri sul livello del mare, e il balzo è stato rapido, non avendo impiegato in macchina, da *Torino* a qui, se non circa due ore.

Sono dunque arrivato a *Gressoney*, col babbo, la mamma e mia sorella. Dire soltanto *Gressoney* non è cosa precisa, perchè questa località comprende tutta una vallata, con due comuni principali — *Saint Jean* e *La Trinité* — e molte altre frazioni. Noi stiamo nella frazione detta *Biela*, che dipende da *St. Jean*, ma è vicina (mezz'ora di passeggiata in salita a piedi) a *La Trinité*. Il babbo ha preso in affitto, per qualche tempo, una villetta dall'aspetto di casa alpina, coi poggiosi di legno correnti lungo i due piani, il tetto assai spiovente, con larghe grondaie, le finestre con vasi di fiori e le imposte dipinte di giallo e di verde. Davanti, il terreno è stato sgombrato dagli sterpi e dai macigni e forma una specie di terrazza con la veduta panoramica della valle; a ridosso, invece, s'alzano piccole montagnole rivestite d'erba fresca, solcate da sentierucoli ripidi e tortuosi. Di fianco sorge un boschetto di abeti, e, più in là, delle baite di montanari. La strada provinciale, larga e asfaltata, non è lontana che tre o quattro minuti di cammino, e per quella si vedono quasi di continuo sfrecciare automobili, salire corriere, avanzarsi autocarri. Prima però di arrivare alla strada si passa sopra un ponte sul torrente *Lys*, che là precipita spumoso dentro una strettissima e profonda gola tra le rocce. Questo torrente è, si può dire, il protagonista della valle. La sua voce, continua, si fa udire di giorno e di notte lungo il suo percorso, che egli segna, a spire di serpente, tra verdi pascoli e nere foreste di abeti. Le sue acque, spumeggianti, spiccano bianche e rumorose. Forse per ciò gli fu dato il nome di « *Lys* », che vuol dire « *Giglio* ». Il babbo mi ha recitato, su questo torrente, dei versi del Carducci, che dicono:

*A piè del monte, la cui neve è rosa,
in sul mattino candido e vermiglio,
lucida, fresca, lieve, armoniosa,
traversa un'acqua, ed ha nome dal giglio.*

Il *Lys* nasce dal *Monte Rosa*. Non ho ancora parlato di questa catena montagnosa, la seconda d'Europa dopo quella del *Monte Bianco*, raggiungendo la sua più alta vetta i 4612 metri (M. Bianco: 4810 m.). È una montagna davvero maestosa, che domina, come un fondale di scenario, tutta la vallata. Quando noi arrivammo a *Gressoney* era un giorno di sole, e i raggi del « ministro maggior della natura » venivano riverberati dai ghiacciai e dai nevai in modo che il *Monte Rosa* appariva d'un candore abbagliante. Si vedeva nettamente prolungarsi alla sua base il ghiacciaio che dà origine al *Lys*, corrugato e con righe d'ombra. Le quinte dello scenario erano date dai declivi dei monti, che, a destra e a sinistra, apparivano d'un verde cupo, rivestiti com'erano, di abeti e di larici.

Appena arrivato, io correvo qua e là per vedere e toccare tutto (il babbo e la mamma vi erano già stati una settimana prima, per curare l'arredamento), ma la mamma mi chiamò e mi condusse nella stanzetta a me assegnata. Che bellezza! Non vi era, è vero, niente di speciale (il letto, un comodino, il lavabo, un tavolino con sedia e una piccola scansia per i libri), ma quello che mi piacque fu la veduta che si gode dalla unica finestrella. Si contempla di là tutta la valle di *Gressoney* dal lato sud, con in faccia una montagna alta, di cui non so il nome, chiazzata di nevai. Si distingue perfettamente la strada, nera per l'asfalto, correre con molte giravolte verso *Saint Jean*, seguendo il corso del torrente, e vi si vedono andare e venire macchine in continuazione. Le casette bianche delle borgatelle spiccano, illuminate dal sole, e tra i macigni muscosi dei pendii montani s'affacciano, tra le conifere o i ciuffi d'arbusti, le capanne dei pastori e dei montanari, alcune delle quali completamente abbandonate.

Mentre stavo in contemplazione, la mamma mi dava degli avvisi:

— Guarda qui, Gino. Vedi? In quest'armadio ho messo i tuoi vestitini, e, qua sotto, le scarpe. Mettiti una maglietta, chè, quassù non vi è la temperatura di *Torino*, e, tanto meno, quella di *Napoli*. E cambiati le scarpe, chè, quelle di città non sono fatte per questi luoghi sassosi.

Poi corse da me mia sorella, gridando:

— Gino, vieni nel prato: vieni a vedere le mucche.

Allora corsi via con Lidia nel prato ancora bagnato di rugiada, dove davvero pascolavano alcune mucche valdostane, pezzate di rosso sul pelame bianco. Ma ce n'era una pezzata invece di nero, che spiccava tra le altre, e doveva essere la più cocciuta, perchè stava fuori del branco e non obbediva ai latrati del cane, che cercava di spingerla verso le altre. Il cane però la minacciò così da vicino che essa, mugliando, prese la rincorsa e si imbrancò con le compagne. Il pastore stava lontano, e, senza muoversi, con la sola voce, aizzava il cane, che mostrava di capire e faceva a meraviglia la parte sua.

Chissà quanto saremmo stati lì a osservare quella scenetta se il babbo non ci avesse chiamati:

— Ehi, andatevi a cambiare i vestiti, e scendete in sala da pranzo, chè facciamo uno spuntino.

Figuriamoci! Con l'appetito, che, a respirare quell'aria fina ci era cresciuto il doppio, mia sorella ed io non ci facemmo ripetere l'invito. Pochi minuti dopo eravamo intorno a una tavola, su cui campeggiava un'alzata per frutta, colma di pere, d'uva e di pesche rubiconde e carnose. Inoltre stavano lì pronti per noi un piatto di marmellata, delle pagnottelle imburrate e tanti triangoletti di formaggino.

E nessuna colazione mi parve così saporita come quella.

12 agosto — Passeggiata nei dintorni

Con Nardo, che è il factotum di casa — infatti fa un po' da autista, da manovale, da spaccalegna, da elettricista, ecc., secondo le necessità — sono andato a prendere conoscenza dei dintorni della nostra dimora. Egli doveva andare a *La Trinité* per commissioni del babbo, e poiché queste non erano urgenti, ho chiesto di andare insieme con lui, a piedi.

Quando si va a piedi, invece che in macchina, c'è il vantaggio che si possono osservare tante cose da vicino, le quali invece sfuggirebbero andando in automobile. Abbiamo preso tranquillamente la via asfaltata, con passo calmo, perchè è in salita. Nardo mi diceva che il dislivello tra *Saint Jean* e *La Trinité* è di circa trecento metri, e che l'ultimo tratto di strada l'anno scorso non era ancora stato costruito. È una bella strada, però, sempre lungo il *Lys*, che rumoreggia incassato fra rocce o allargato qualche volta in un greto sassoso. La strada ha frequentemente degli strapiombi sul torrente, e non ha altro riparo se non la fila dei paracarri, che ne segnano il margine. Io volevo talora avvicinarmi sul ciglio e guardare in giù, ma Nardo mi afferrava per la mano e mi tirava in qua, ammonendomi che era pericoloso.

Un altro pericolo era dato tuttavia dalla frequenza degli autoveicoli d'ogni genere che venivano in giù o andavano in su; le svolte erano parecchie, e, quando meno ci si pensava, ci si trovava davanti una macchina italiana o straniera, o una motocicletta che scendeva a rompicollo. Bisognava stare attenti a tener bene il lato d'obbligo, ma all'improvviso si sentiva gracchiare un clacson o suonare una trombetta di corriera o rombare un autocarro. Allora io facevo un salto da una parte, un po' disorientato. E se, Dio ci scampi, avessi fatto un salto nel torrente?

A metà strada sorge l'« *Albergo Miravalle* », in bella posizione. Fa parte dell'albergo, credo, una chiesetta dall'aria raccolta e devota, con l'altare di legno intagliato e dipinto, come si usa, diceva Nardo, da queste parti. Dopo, la strada diventa pianeggiante, e non stanca affatto.

Ho visto che molti operai stanno lavorando nella costruzione di una diga sul torrente *Lys* per formare un bacino o laghetto di raccolta dell'acqua a scopo industriale. I lavori sono a buon punto.

Avvicinandoci a *La Trinité*, la gente a piedi e le macchine aumentavano di numero: gruppi di turisti stranieri, facilmente riconoscibili dall'aspetto, dal parlare, dal modo di vestire, passavano vicino a noi, con a

tracolla o pendente sul petto il binocolo o la macchina fotografica. *Gressoney La Trinité* spicca in fondo alla via a sinistra come gruppo di antiche case intorno alla chiesetta e al campanile e a destra con gli edifici moderni di alcuni alberghi. Di là dal *Lys*, nei prati, vera pennellata di colore locale, non mancavano le mucche pascolanti, la pastora, il cane e le case alpine di legname su basamenti di pietra, con un lungo poggiolo di legno al piano superiore.

La piazzetta davanti al Municipio era piena di macchine e di gente; molte persone stavano raggruppate presso il chiosco dei giornali, a comprare i fogli del mattino arrivati allora o cartoline illustrate. Lì c'è anche l'ingresso della chiesa, e Nardo ed io vi entrammo per salutare il Signore.

La chiesa pure era affollata di devoti che assistevano a una santa Messa. Notai nuovamente gli altari di legno con statuine in rilievo, dipinte, e ornati di fiori di vario genere.

Usciti di lì, Nardo andò al Municipio e alla Posta a fare le commissioni, di cui era stato incaricato, quindi si andò a vedere la stazione della seggiovia.

Mi divertii molto nell'osservare i numerosi sedili pendenti che, tirati elettricamente da una fune di ferro, salivano fin sul costone d'un monte o scendevano in continuazione, alcuni vuoti, altri con una persona seduta, assicurata al sedile da una sbarra mobile di metallo. Chi saliva, aspettava il momento opportuno per sedersi, riceveva una piccola spinta da un custode, e andava su, stando immobile, obbedendo così a una scritta, che diceva: « *È proibito dondolarsi sul sedile* ».

Sarebbe piaciuto anche a me provare l'emozione di una simile ascensione, ma Nardo mi disse che occorrevano cinquecento lire tra l'andata e il ritorno, e che, arrivati lassù, se non si aveva qualche mèta prefissa, bisognava camminare una mezz'ora per arrivare a un laghetto alpino, per cui rinunziai, quel giorno, all'ascesa in seggiovia.

13 agosto — Attraverso i prati

Da *Gressoney La Trinité* tornai a casa insieme con Nardo attraverso un sentiero montano che passa per prati, boschi e declivi rocciosi. È stata una passeggiata varia e dilettevole. Dopo aver costeggiato qualche albergo e qualche casa rustica, il sentiero si allargava in un piazzaleto circondato da alberi, dove non mancavano sedili per sostare e godersi la penombra deliziosa e balsamica. Alla nostra destra scorreva il torrente *Lys* formando tra i sassi delle rapide spumose. Un pescatore, gettato l'amo, teneva ferma la lunga canna e stava immobile come una statua. Mi fermai alquanto ad osservare se riusciva a pigliare qualche pesciolino, ma, finchè stetti a guardare, non pigliò nulla.

— Vieni via, chè la strada è lunga — mi diceva Nardo.

Continuai il cammino, addentrandomi in un boschetto di betulle dai tronchi variegati ed eleganti. Il sole, attraverso i rami e le foglie, formava

sul sentiero e sull'erbe circostanti delle larghe chiazze giallodorate, illuminando insetti che volavano e ronzavano. Tornati all'aperto, vedevamo di là dal torrente la strada provinciale percorsa dai molti automezzi che andavano su e giù, ed io mi rallegravo di poter adesso camminare senza alcun pericolo. Perciò, a un certo momento, mi staccai da Nardo, che mi teneva per mano, e mi diedi a correre pazzamente nella folta erba dei prati che si stendevano ai lati del sentiero. Nardo mi sgridò e si mise a richiamarmi ad alta voce. Io fingevo di non sentirlo, e saltavo e cantavo felice. Se avessi dato retta alla gioia che provavo, per la contentezza di sapermi così in libertà, mi sarei messo a far capriole tra il verde.

Dovetti però ben presto obbedire al richiamo di lui, perchè mi trovai le scarpe, le calze, le gambette nude e i calzoncini tutti bagnati, a causa dell'abbondante rugiada notturna, che ancora inzuppava gli steli e le foglie. Per fortuna il cielo era sereno, il sole splendeva, i suoi raggi erano caldi, sicchè pochi minuti dopo mi trovavo di nuovo asciutto come prima, salvo qualche macchia sui calzoncini e qualche infangatura sulle scarpe.

Il sentiero saliva e scendeva, ora terroso ora sassoso, passava sopra ponticelli di assi gettati su torrentelli e ruscelletti, girava attorno a rocce brulle e a enormi macigni rotolati chissà in quali epoche giù dai monti vicini. Notai su quei massi una cosa: di tratto in tratto, su quelli che fiancheggiavano il sentiero, stava dipinto un disco giallo. Ne domandai il perchè a Nardo, ed egli mi rispose:

— È questo un segno, che i montanari hanno messo per indicare il sentiero. Devi pensare che d'inverno, qui, è tutta una distesa di neve alta parecchi centimetri, e ogni traccia di via scompare. Per non andare fuori strada ecco quindi il disco giallo, che dice: « *Passate di qui* ». E così i viandanti non si sbagliano.

A una svolta, presso una casetta, il nostro arrivo suscitò un fuggi fuggi generale di cinque o sei conigli, di cui non ci eravamo accorti. La casetta era, a quell'ora, disabitata, e i conigli, scappati dalla conigliera, si godevano anch'essi la libertà. Così pensavo io, ma Nardo mi assicurò che non c'era affatto conigliera, e che le bestiole venivano lasciate libere intorno alla casa dov'erano nate, senza timore che fuggissero lontano o che qualche mariuolo le accalpiasse. Ogni famiglia si fidava sulla onestà dei vicini.

Poco più in là ci capitò di sbagliare il sentiero, perchè a un bivio, invece di salire, scendemmo alquanto, e presto ci trovammo sulla sponda del *Lys*, dinanzi a un ponte antico, che portava scolpita, sopra una pietra, la data di fabbricazione: 1568. Di lì si passava sulla strada provinciale, ma poichè noi volevamo continuare attraverso i prati, tornammo indietro e ripigliammo il sentiero buono. Sali e scendi; scendi e sali: così era quel viottolo. Una roccia isolata, in mezzo a un prato, colpì la mia osservazione: sulla sua cima, chiazzata di muschi e di licheni, era sorto un alberello fronzuto, che stava lassù, solo solo, come una vigilante vedetta. E vigilava sopra una cascata d'acqua, che, non molto distante, rumoreggiava

in bianche spume e spruzzi, precipitando tra i sassi d'un torrentello ripido, il quale, dall'alto di un monte, riempiva un canale fino alla valle.

Mentre stavo guardando, Nardo mi gridò:

— Sta attento! — e mi fece abbassare la testa.

Mi accorsi allora che una fascina di legna scorrente lungo una fune di acciaio stava per arrivarvi addosso. E arrivò, e mi passò alcuni metri sopra la testa, e andò a finire ai piedi di un'altra roccia, cui era fermata la fune. Non c'era pericolo che potesse neppure sfiorarmi il capo, ma la impressione che si aveva, al vederla venir giù dall'alto verso di noi, sembrava d'imminente pericolo. I boscaioli che stanno sulla montagna usano tal maniera per mandare a valle la legna tagliata; risparmiano tempo e fatica.

Ormai eravamo vicini a casa nostra; già ne scorgevo il tetto e l'ultimo piano. Riconobbi le mucche che pascolavano e il pastore e il cane scodinzolante. A un tratto mi sentii chiamare, e vidi corrermi incontro Lidia, mia sorella, che mi annunciava:

— È arrivato lo zio Paolo! Vieni! Vieni!

Lo zio Paolo era sempre da noi due atteso con particolare interesse, perchè ci portava ogni volta qualche regaluccio. Lasciai quindi Nardo, e, accompagnatomi a Lidia, corsi con lei in casa.

17 agosto — Il mio « ferragosto »

La festa dell'Assunta — 15 agosto — coincide con quel giorno di vacanza e di allegria che vien detto comunemente « ferragosto ». Ho domandato spiegazione di questa parola al babbo, il quale mi ha detto che essa è formata da due vocaboli latini — *feriae Augusti* —, che, tradotti in italiano, significano « giorni festivi introdotti dall'imperatore Augusto nel mese di agosto ». Cominciavano un tempo col primo giorno del mese, e la gente si sollazzava assai, con giochi, divertimenti di vario genere e pranzi e banchetti. Ora è soltanto tempo di riposo dal lavoro quotidiano, fissato al 15, ma comprendente alcuni giorni prima e alcuni dopo questa data. Inoltre esso è festa religiosa, perchè capita appunto la festa dell'Assunzione di Maria SS. al Cielo, in corpo e anima; dogma questo di fede, definito solennemente il 1° novembre 1950 dal Papa Pio XII in Roma.

Poichè era festa di precetto, andammo tutti di famiglia ad ascoltare la santa Messa nella cappella della vicina *Colonia Alpina Salesiana*, che accoglie per i mesi estivi i chierici dello *Studentato Filosofico di Foglizzo*. La cappella è un grande stanzone adattato alla bisogna, con un altare maggiore ed altri laterali, tutti provvisori, di legno, ornati con molta semplicità. Panche, panchetti e sedie servono per inginocchiarsi e sedersi. Un armonium sostituisce l'organo. Intorno all'armonium stava quella mattina il corpo dei chierici cantori, perchè la Messa che si celebrava era solenne, cioè cantata, con tre Ministri all'altare: celebrante, diacono e suddiacono. Tutti cantavano assai bene, con perfetto accordo, e quei sacri canti infondevano nell'animo divozione e commozione. A me piacque assai

il suono di un violino, che un signore suonava, in accompagnamento dell'armonium, con grande arte e sentimento. Anzi, a un certo momento della Messa, eseguì un pezzo a solo, commoventissimo. Vi fu anche la predica, dopo il Vangelo, nella quale il predicatore tessè l'elogio di Maria SS. e spiegò tutti i motivi per cui Essa doveva essere assunta al Cielo in corpo e anima, in anticipo rispetto alla risurrezione finale, promessa da Dio a tutti i mortali.

Dopo la Messa i chierici si misero a giocare allegramente, alcuni al pallone ed altri alle bocce negli spiazzi da essi sterrati e aggiustati per campi di gioco. Noi, e un certo numero di villeggianti che avevano assistito con noi alla sacra funzione, ritornammo invece a casa, dove si sentiva aleggiare per l'aria un gradevole odorino di pietanze e di dolci che veniva dalla cucina.

Ma al pranzo c'era ancora tempo, e allora zio Paolo pigliò me e Lidia per mano e disse:

— Andiamo a fare una piccola escursione. Su, svelti!

Si trattava solo di salire una collinetta a ridosso della casa. Con foga entusiastica ci lanciammo tutt'e tre per la salita erbosa. Zio Paolo restò subito indietro, affannato: io sorpassai Lidia, e corsi innanzi, trionfante, gridando:

— Sono il primo!... Avanti, lumache!... Non mi pigliate!

Ma, mentre così mi gloriavo e non badavo dove mettevo i piedi, scivolai sull'erba e ruzzolai in basso fin dietro a zio Paolo. Mia sorella invece, che non aveva preso nessuna rincorsa, arrivò per la prima sulla non alta cima. Rimasi molto mortificato, ma ben mi stette. Di lassù si vedeva maggior orizzonte: il *Monte Rosa* appariva meraviglioso, coi suoi ghiacciai di un candore abbagliante; le foreste nere di abeti, nei monti più vicini, facevano forte contrasto con quella bianchezza; le vette dirupate, i torrentelli spumosi, i prati di smeraldo, le bàite raggruppate o disperse, i sentieri serpeggianti, tutto aveva, sotto il sole splendente, un colore e una limpidezza che avrebbero fatto la gioia di un pittore o di un fotografo di buon gusto.

Il ritorno fu, per parte mia, più prudente; sebbene avessi potuto lasciarmi andare a una rapida discesa, trattenni le mie gambette e non uscii dal sentierino tracciato fra l'erba; in tal modo arrivai in basso senza spiacevoli incidenti.

L'odorino che veniva dalla cucina s'era fatto adesso più evidente ed acuto, sicchè io morivo dalla voglia di fare una capatina là dove si stavano preparando chissà quali misteriosi intingoli e pasticci. Mia sorella la voglia ce l'aveva più forte di me, cosicchè fu lei a suggerire la maniera di penetrare colà.

Fingendosi assetata, corse all'uscio della cucina, esclamando:

— Che sete! Da bere! Da bere!

Sull'uscio s'affacciò un donnone, che pareva la moglie dell'orco (era una contadina chiamata dalla mamma per quell'occasione), la quale, cre-

dendo alla sete di Lidia, si voltò, prese un bicchierone di gelida acqua, e glielo porse, dicendo:

— Prendi, figliuola; bevi quanto vuoi!

Mia sorella dovette ingoiare, e non riuscì a veder niente, perchè il fumo delle pentole annebbiava la cucina.

— Che cosa state preparando? — interrogò Lidia.

— Oh, tante cose buone! — rispose il donnone, mettendo fuori dell'uscio la bambina e aggiungendo: — Ora via, chè mi fai bruciare lo stufato.

Arrivò finalmente l'ora di mettersi a tavola, una tavola piena di gente, perchè, oltre noi di famiglia, sedevano a mensa alcuni invitati, conoscenti del babbo e della mamma, che abitavano nei dintorni. Mi toccava perciò stare lì un po' in soggezione, e badare a mostrarmi bene educato, con lo stare composto sulla sedia, col non mettere i gomiti sulla tovaglia, con l'aspettare d'essere servito, senza allungare il braccio e prendermi la roba da me, senza chiacchierare inutilmente o dire scempiaggini, insomma, col mettere in pratica il galateo.

La minestra era cotta in un brodino di polli che avrebbe fatto risuscitare un morto, ed io feci « *bis* » molto volentieri. Seguirono pietanze di carne, varie e sucose, che io non so descrivere, ma che seppi gustosamente... divorare, con contorni appetitosi fatti apposta per le tentazioni di gola e per farci bere su bicchieri sopra bicchieri. Avverto tuttavia che io non bevevo vino, perchè la mamma, che mi stava vicino, mi riempiva il bicchiere con acqua minerale, frizzante e gradita. Così era pure per mia sorella, ma gli invitati non si facevano gran che pregare, e tiravano giù dai fiaschi e dalle bottiglie, ridendo rumorosamente, elogiando « *il vino inebriante, nel bicchiere scintillante* » e lodando gli ospiti generosi. Ci furono poi tanti altri piatti di svariate leccornie, delle quali mi contentai di fare solo qualche assaggio, perchè, a dir la verità, mi sentivo da un pezzo già sazio. E questo mi rincrebbe, perchè, quando arrivò in tavola il dolce, da me molto aspettato, dovetti soltanto spiluccarlo languidamente. E allora feci tra me il proposito di essere maggiormente sobrio nei pranzi solenni, specialmente al principio. La mamma, in fine, mi permise di bere mezzo bicchiere di vino speciale, che mi mise subito l'argento vivo nelle ossa e mi fece venire agli occhi le lacrime. E, dopo averlo bevuto, non potevo più stare fermo sulla sedia, nonostante le occhiate e la voce grossa del babbo, sicchè mi alzai e mi misi a girare e a correre per la sala e per le stanze vicine, finchè, entrato nella mia cameretta, mi buttai sul letto e mi addormentai della grossa, per qualche ora.

Fui risvegliato dallo zio Paolo, il quale mi domandò se volevo scendere con lui a *Saint Jean*. Naturalmente dissi di sì, un po' meravigliato che mi facesse quella domanda, e meravigliato pure di non sentire in casa alcun rumore di gente.

— Tutti gli altri — mi spiegò lo zio — sono già partiti in macchina...

— Ed io, allora, — piagnucolai — devo andare a piedi?

— Tu dormivi così saporitamente — continuò egli — che non abbiamo

voluto svegliarti. Ma io vado giù in motocicletta, e tu monti a cavallo con me.

Feci un balzo, e in fretta e furia mi preparai. A *Saint Jean* c'era la festa patronale dell'Assunta, con grande concorso di turisti, funzioni speciali nella chiesa parrocchiale, processione con la statua della Madonna e gente nel costume valligiano caratteristico di *Gressoney*.

Quando fui pronto, mi sedetti sul sellino posteriore della moto dello zio, tenendomi ben afferrato al gancio, com'egli m'aveva raccomandato, e cominciammo la volata. La strada era in discesa, con molte curve e piena di altri motoveicoli che andavano e venivano, così che occorreva grande abilità a scansarli e a procedere senza guai. Per fortuna, lo zio sapeva il fatto suo, e non successe niente d'increscioso.

Arrivammo a *Saint Jean* sani e salvi proprio quando cominciavano in chiesa i Vespri. Il coro dei cantori era formato dai chierici della *Colonia Alpina Salesiana*, scesi anch'essi dalla casa di villeggiatura, ed anche il servizio all'altare era prestato da sacerdoti e chierici della stessa Colonia. La chiesa, non grande, ma ornata a festa, aveva tutti i banchi stipati di valligiani — gli uomini da una parte e le donne dall'altra — molti dei quali in abiti di velluto, quasi come quelli dei cacciatori, o con gonne di panno rosso, sgargiante e corsetti neri. La predica, di un reverendo del luogo, dal pulpito, tessè le glorie di Maria SS., eccitando divoti sentimenti nell'animo degli ascoltatori. Quindi si svolse la processione per le vie principali del paese, col corteo delle associazioni civili e religiose, i chierichetti, il clero e la statua di Maria Assunta, portata a spalle da un gruppo di giovinotte, vestite, com'ho già detto, con una gonna rossa, un grembiule nero ricamato e un corsetto pure nero con pizzi, senza maniche, essendo queste date dalla sottostante camicetta di candido lino. In testa avevano una specie di alto diadema di metallo luccicante, che teneva fermi i capelli. La gente guardava con curiosità quelle giovinotte aitanti, e una quantità di fotografi sparsi lungo il percorso facevano scattare le loro macchine e abbagliavano gli occhi coi lampi al magnesio.

Dopo la Benedizione Eucaristica ritornammo a casa. Questa volta andai anch'io in auto, col babbo, la mamma e Lidia. Nardo stava al volante. Lo zio se n'andò solo, sulla sua moto.

La giornata finì con la visione di un bel film che andammo a vedere nella sala adattata alle proiezioni luminose nella vicina Colonia Alpina.

18 agosto — Temporale notturno

La notte fra il 16 e il 17 agosto fu una nottaccia; lampi e tuoni in continuazione, e, verso il mattino, acqua a catinelle. Non potevo chiudere occhio; cioè, gli occhi li tenevo chiusi, ma mi era impossibile dormire, e me ne stavo rannicchiato sotto le coperte. A un certo punto mi alzai e mi accostai ai vetri della finestra a osservare un po'.

I lampi abbaglianti e lo schianto e il rotolio dei tuoni non mi spa-

ventavano; mi piaceva invece contemplare in un'occhiata rapidissima lo aspetto del cielo e della circostante natura in quella furia degli elementi. Provavo quasi l'impressione avuta quando, in treno, avevo viaggiato da La Spezia a Genova, sotto quelle numerosissime gallerie, nelle quali, per delle aperture che vi sono, si ha, improvvisamente, dal buio, la visione del mare, degli scogli, delle barche sotto il sole, e, prima che uno abbia potuto riflettere su quel che ha visto, tutto è sparito. Un'istantanea fotografica. Così era quella notte. Alla luce dei lampi il cielo mi appariva coperto di basse nuvole, accavallate le une sopra le altre, che radevano le rupi delle vette e le foreste di abeti. I monti pigliavano figura di giganteschi mostri avvolti in neri mantelli, immobilizzati in una terribile minaccia di distruzione. Nella valle, sulla strada serpeggiante, si accendevano talvolta i fari di automobili che correvano veloci, poi subito si spegnevano, simili a occhi misteriosi ed enormi che s'aprirono e si chiusero. Il torrente *Lys* rumoreggiava incessantemente.

D'un tratto, un lampo più abbagliante mi fece istintivamente ritrarre dalla finestra, e uno schianto di fulmine mi assordò le orecchie. Doveva essere scoppiato molto vicino. Quasi immediatamente venne giù un rovescio di acqua, che prese a flagellare gli alberi, le rocce, le strade, le casupole, il terreno. Produceva un fracasso che, unito al rombo dei tuoni e alla musica da grande orchestra del torrente, sembrava proprio un'ira di Dio. In quella, vidi aprirsi l'uscio della mia cameretta ed entrare, con in mano un lume velato dall'altra mano, una donna: mia madre.

— Che fai, Gino? Perchè non stai a letto?... Hai paura? — mi chiese.

— Io paura? — esclamai con tono baldanzoso — Mi godo questo spettacolo come se fossi al cinema. Ma tu, mamma, perchè porti il lume? Non c'è la luce elettrica?

— No; è venuta a mancare la corrente. Rimettiti a letto, chè puoi bucarti un raffreddore.

Posò il lume sul comodino, tirò e stese le lenzuola e le coperte, le rimboccò e non fu contenta finchè non mi vide di nuovo allungato sotto di esse. Allora si assicurò che fossi ben coperto intorno al collo, rincalzò il letto, e, ripreso il lume, mi diede un bacio e si ritirò socchiudendo l'uscio.

La pioggia continuò a scrosciare fino all'alba, un'alba tardiva, grigia e malinconica. Avevo dormito alcune ore, e quella luce scialba che penetrava dalla finestra mi fece riaprire gli occhi.

Ma non avevo proprio voglia di alzarmi. Il calduccio del letto ora mi sembrava gradevolissimo, forse perché, realmente, la temperatura si era abbassata. E così mi crogiolai per un'altr'ora sotto le coperte, fino a che scorsi una cosa che mi fece balzare di nuovo in piedi. Vedevo i monti vicini, dalla cima fino a mezza costa, biancheggiare stranamente.

— La neve! — esclamai — È nevicato!

No, non era la neve, ma la grandine, che però riproduceva l'aspetto d'una nevicata. Forse, in alto in alto, non era mancata neppure la neve, perché quei monti avevano quasi tutti delle altezze rispettabili. Come

seppi dopo, guardando la carta topografica del luogo, esposta nell'atrio, si chiamavano, quei monti: *Corno Rosso*, alto 2979 metri; *Corno Vitello*, alto metri 3057; *Testa Grigia*, alto 3315 metri; *Corno Bianco*, alto 3320 metri. Nomi fantasiosi, che danno l'idea di bestioni cornuti, con testoni spaventosi.

Non pioveva più, ma dalla valle s'alzavano banchi di nebbia, che in breve tolsero dalla mia vista ogni panorama vicino e lontano. Allora mi vestii, dicendo un po' in fretta le mie preghiere e lavandomi alla svelta, perché l'acqua mi pareva diventata assai fredda. Scesi le scale per uscir fuori, ma la mamma mi richiamò indietro e non permise che uscissi.

— Non vedi che nebbiaccia? — mi disse — Stai dentro e riscaldati con una buona tazza di latte caldo. Dio voglia che non l'abbia incontrata tuo padre questa nebbia.

— Perché? dov'è il babbo?

— È andato a *Ivrea* in macchina. La nebbia è il peggior nemico di chi viaggia in automobile.

Per fortuna, di lì a poco si levò il vento, che diradò il grigio velario e fece riapparire i monti, le rupi, le abetaie. Mia sorella intanto era venuta a far colazione con me, e tutt'e due pregavamo la mamma di farci uscire.

— No; — replicò lei — di fuori c'è tutto bagnato e fa freddo. State in casa; guardate dalla finestra.

Ci mettemmo alla finestra, chiusa, s'intende. Le nuvole correvano, in alto, e sfioravano le creste dei monti, dentellate dagli abeti.

— Uno squarcio d'azzurro! — gridò Lidia, alzando l'indice e mostrandomi un lembo di sereno.

— Adesso verrà il bello! — soggiunsi io, contento.

Invece il sereno si ricoprì di nuvole e la mia speranza svanì. Riprese anzi a piovere, non più con la furia della notte, ma con la calma di chi la vuol durare a lungo.

— Vedete? — commentò la mamma, che stava lì sfaccendando — se foste andati fuori, vi sareste bagnati come pulcini.

— Pazienza! — mormorai.

— E adesso, che facciamo? — brontolò mia sorella.

La risposta ce la diede lo zio Paolo, ch'era entrato nella saletta.

— Qua, ragazzi; — disse — sedetevi con me al tavolino, ché facciamo qualche gioco di società.

— Bene! bene! — rispondemmo contenti afferrando le sedie.

18 agosto — Passatempo allegri

Lo zio Paolo tirò fuori dal cassetto del tavolo un foglio di carta bianca e una matita e cominciò a disegnarvi sopra qualche cosa.

Mia sorella ed io — l'uno a destra, l'altra a sinistra — stavamo a guardare con attenzione quale capolavoro di disegno era per apparire sul foglio.

— Oh, oh! — esclamai appena intravidi il soggetto — una testa d'asino!
— Una schiena, una pancia, quattro gambe d'asino! — gridò a sua volta Lidia.

— Ho finito. Vi piace? — interrogò lo zio Paolo.

— Ma... — replicai osservando — e la coda?... Questo è un asino scodato!!

— Precisamente. La coda ce la metterete voi.

— E che ci vuole?! — sbottai — Qua la matita!

— Un momento — replicò lo zio. — La coda proverà a disegnarcela ciascuno di voi, uno alla volta, ma con gli occhi chiusi. Datemi un fazzoletto pulito.

— E che ne fai del fazzoletto?

— Serve a bendare gli occhi a chi disegnerà. Tu, Gino, vuoi essere il primo?

— Certamente.

Lo zio mi bendò gli occhi e mi mise in mano la matita. Mi curvai sul foglio e... Ma come indovinare il posto giusto per applicarvi la coda?... Gli altri due guardavano e ridevano: lo zio, sotto i baffi, e Lidia rumorosamente. Io cercavo a tentoni sulla carta.

— No, no! — gridava mia sorella — non lì! più a destra! più sotto!

— Sta zitta, tu — la rimbeccò lo zio — deve trovare da sé il posto!

Finalmente mi decisi e disegnai la coda. Subito mi tolsi la benda, e guardai, tra le risate degli altri e anche della mamma, che s'era avvicinata.

Orrore! Avevo disegnato la coda sotto il naso del ciuchino!

Né più avveduta fu mia sorella, la quale pose la coda proprio sulla schiena dell'asinello.

— Adesso facciamo un altro gioco, quello del telegramma — stabilì lo zio. — Su questo stesso foglio io scriverò tre lettere dell'alfabeto, una sotto l'altra, e ciascuno deve dare una notizia, come se fosse un telegramma, completando con una parola che abbia quell'iniziale. Per esempio:

D *omani*
A *rriverò*
S *olennemente*

— Capito? Sì? Allora pigliamo pure le tre lettere D, A, S e scriviamo il telegramma. Comincio io, per aiutarvi.

E lo zio scrisse:

D *atemi*
A *iuto*
S *ubito*

Poi fu la volta di Lidia, che completò così:

D *iletta*
A *mica*
S *alùtoti*

Ed io scrissi e lessi:

D *eciso*
A *ccettare*
S *alami*

Il mio telegramma piacque di più, ma desiderammo cambiare gioco, e allora vennero proposti, dallo zio, degli indovinelli.

Il primo fu:

*La cupoletta dal color vivace
alle signore dà l'ombra che piace;
la cupoletta dal nero colore
offre riparo a signori e signore.*

Che cos'era? Stemmo un momento a pensare, e Lidia gridò: — *L'ombrello!*

Il secondo fu:

*Pendicchia dal ramo pendeva;
Grassicchio là sotto dormiva;
Pendicchia dal ramo cadeva
e il roseo Grassicchio colpiva.
Il roseo Grassicchio, svegliato,
la verde Pendicchia ha mangiato!*

Questo ci parve un po' più difficile. Bisognava indovinare due cose: chi era Pendicchia? e chi era Grassicchio?... Ma certo! un animale grasso, che mangia un frutto pendente da un ramo! Dunque... la *ghianda* e il *maiale!*

Un terzo indovinello:

*Come può esser vero? Un'altra c'è
che rassomiglia, tale e quale, a me!
Ha sempre i miei vestiti, faccia, altezza,
sguardi, gesti, sorrisi oppur tristezza;
apre la bocca, se parlo, a parlare...
ma è muta, e non può voce articolare!*

Che cosa poteva mai essere?... Pensa e ripensa, né io né mia sorella riuscimmo a indovinarla, e allora lo zio Paolo ci spiegò l'enigma: — *È l'immagine nello specchio!*

— Adesso — egli continuò — facciamo il *gioco degli spropositi*. Ecco qui un altro foglio di carta. Io comincio a scrivere qua sopra, in alto nascostamente, *un nome* comune di animale o di cosa o di persona, poi piego il bordo superiore in modo che non si scorga ciò che è stato scritto, e passo a uno dei presenti, che vi scrive sotto (senza conoscere la parola antecedente) un *aggettivo*, quindi si ripiega e si passa a un terzo, che mette la risposta alla domanda: *Che cosa fa?*; quindi a un quarto, che risponde a: *Come lo fa?*; a un quinto, per: *Dove lo fa?*; e a un sesto, per: *Perché lo fa?*

— Ma noi siamo appena in tre! — esclamai.

— Diciamo pure quattro, con vostra madre. Vuol dire che anche le ultime due risposte le scriverete voi due. Allora cominciamo... Ho scritto. Piego e passo. A te, Gino.

— ...Piego e passo. A te, Lidia.

— Scrivo... Piego e passo. A te, mamma.

Dopo che la mamma ebbe scritto, risposi io alla penultima domanda e mia sorella all'ultima.

Ciò fatto, lo zio prese il foglio, lo spiegò tutto per bene, e lesse:

Un elefante disperato miagola silenziosamente sopra un tetto perchè vuole un vestito nuovo.

Una risatona generale accolse la lettura.

— Ancora! ancora! — gridammo entusiastati.

Questa volta toccò a me scrivere il soggetto.

Io scrissi prima le domande in colonna, per render la cosa più facile, e misi birbescamente per soggetto. « *Lo zio Paolo.* » All'ultimo venne fuori questa po' po' di roba:

Nome = *Lo zio Paolo*

Aggettivo = *furbacchione*

Che cosa fa? = *saltella*

Come? = *a occhi chiusi*

Dove = *sopra un aeroplano*

Perché? = *perché ha mal di pancia*

La risata si ripeté, e si ripeté ancora una volta il giochetto, che diede per risultato quest'altro fascio di spropositi:

Lidia e Gino rimbambiti ammazzano il tempo con le scarpe in mano tra i cannibali perchè non stanno più nella pelle.

Ed ora per finire, — concluse lo zio — facciamo un ultimo gioco, ma non a tavolino. Venite qua, in questo spazio libero.

Ci alzammo e andammo di contro alla finestra.

Lo zio trasse di tasca un giornale, e disse:

— Voi due mettetevi in ginocchio sul pavimento, uno in faccia alla altra, ma con le mani incrociate dietro la schiena. Io spiego tra voi il giornale, e voi, con la sola fronte, dovete tenerlo fermo fra le vostre teste, in modo da non farmelo tirar su. Siamo intesi?

— Sì, sì!

Ci mettemmo in ginocchio, da una parte del giornale io, e, dall'altra, Lidia. Lo zio, in piedi, teneva il foglio spiegato fra noi due, che perciò non ci vedevamo e dovevamo indovinare dov'era la testa opposta.

Quante zuccate ci demmo io e Lidia! Ma finalmente riuscimmo ad azzeccare le rispettive fronti e gridammo vittoria.

23 agosto — Un'escursione

Dopo alcuni giorni di pioggia o di tempo variabile venne finalmente un sereno meraviglioso.

Era proprio la giornata che s'aspettava per fare la escursione o gita, intorno alla quale da qualche tempo a tavola si parlava e si discuteva. Anzitutto, non s'era d'accordo sulla mèta: chi ne proponeva una, chi un'altra. Prevalse alla fine la chiesetta di *Sant'Anna*, posta sulla cima di un monte non lontano, all'altezza di 2172 metri. Era una mèta che anche le gambe mie e quelle di mia sorella potevano raggiungere senza troppa difficoltà; poi eran venute le discussioni su chi doveva far parte della comitiva. Si concluse che, siccome la mamma doveva recarsi in macchina a *Saint Jean* per fare delle compere, lei e l'autista non sarebbero venuti, quindi il gruppo degli escursionisti sarebbe stato composto dal babbo, dallo zio Paolo, da Lidia e da me. Si trattava però di star via tutta la giornata, e perciò era necessario preparare e portare con noi i viveri necessari per quattro persone, che, nelle condizioni di grande appetito in cui si sarebbero trovate, avrebbero avuto buona voglia di mangiare. A questi rifornimenti pensarono la mamma e lo zio Paolo, i quali, nel giorno precedente alla gita, visto che il tempo stava rabbonendosi, furono in faccende intorno ai fornelli e alla dispensa. Cotolette di carne, uova sode, pane, formaggini, marmellata, una dolcissima torta ed altre gustose vivande dovevano far parte del pranzo che noi dovevamo consumare nelle altezze dei duemila metri. Quindi, pacchi, involti, zaini, scatolame, borse impermeabili, e piatti, posate e una pentola. Sissignori! anche una pentola, perché si voleva pure il piatto caldo, dato dagli spaghetti cucinati da noi lassù, con tanto di salsa di pomodoro. E poi, i vestiti e gli scarponcini, e le scarpe e gli occhiali neri e altre piccole cose che in alta montagna sono quanto mai comode.

La mattina seguente era meravigliosa: non una nuvola nel cielo, un sole splendidissimo, un'aria limpida, una temperatura fresca, ma sopportabile. Quando uscimmo sullo spiazzo davanti alla casa, sembravamo proprio dei conquistatori di vette: lo zio Paolo era il più buffo, coi calzoni corti, la giacca a vento, gli scarponi chiodati, il berretto di pelo, gli occhiali neri, lo zaino sulle spalle, e, legata sopra lo zaino, la pentola della cucina, che non si vergognava di fare la sua gloriosa comparsa. Anche il babbo era, più o meno, equipaggiato così. Lidia pure mi sembrava molto buffa, perché, volendo forse scimmiettare me, aveva indossato un paio di pantaloncini che, saranno stati comodi, ma le toglievano ogni eleganza. Io non avevo voluto sovraccaricarmi di abiti; stando leggero, mi sentivo più snello, ma la mamma s'era assicurata che portassi sotto la giacca, non una, ma due maglie di lana.

Sulle spalle reggevo anch'io il mio bagaglio: uno zainetto con parte dei viveri e una bottiglietta con mescolanza di olio e aceto, per condire l'insalata.

La bottiglia del vino la portava il babbo. Tutti impugnavamo, per di più, un bastone, quale grosso, quale piccolo, che ci dava l'aria di invincibili arrampicatori. La mamma stava lì a salutarci:

— Buona camminata!... Prudenza, mi raccomando! Non andate sui precipizi!... Tu, Gino, non ti allontanare dal babbo! e tu, Lidia, non fare la sventata!...

E noi ricambiavamo i saluti:

— Buona permanenza, mamma!... Arrivederci a questa sera!... Ciao, Nardo!

Anche l'autista ci stava a guardare e ci augurava buona giornata. La macchina sarebbe andata a *Saint Jean* alcune ore più tardi e tornata a casa per mezzogiorno; noi invece dovevamo essere di ritorno poco dopo il tramonto del sole, se tutto andava bene.

Allegramente e in gruppo, la nostra comitiva si allontanò per la via asfaltata, larga, comoda e libera da concorso di gente in quell'ora di prima mattina; la leggera salita era gradevole, ed io e Lidia correavamo innanzi incitando lo zio Paolo e il babbo ad imitarci e a raggiungerci, ma essi continuavano imperterriti con la loro andatura regolare, e il babbo ci diceva:

— I buoni camminatori non sprecano le loro forze; bisogna procedere sistematicamente sin da principio, se no si fa presto a stancarsi. *Chi va piano...* sapete il proverbio.

Cercavamo quindi di frenare le nostre gambe impazienti e di adattarci al passo dei grandi.

La verità di quelle parole si dimostrò subito, perché arrivammo a *La Trinité* in meno della ordinaria mezz'ora. Lì c'era gente, e molti turisti italiani e stranieri, anch'essi in gruppi di più persone ed equipaggiati per escursioni più difficili delle nostre, con mèta o il *Lago Gàbiet*, o il *ghiacciaio del Lys* o il *Rifugio Gnifetti*, tra le nevi e i ghiacci, a 3647 metri. Il babbo e lo zio scambiarono qualche parola e saluto con essi, i quali tutti svoltarono presto a destra, mentre noi, lasciata la strada larga, pigliammo a sinistra, per un sentiero ottimo, che saliva in mezzo a siepi e ad alberelli. Avevamo quasi sempre in faccia la mole maestosa del *Monte Rosa*, i cui ghiacciai scintillavano al sole talmente che non si potevano fissare a occhio nudo; gli occhiali neri facevano perciò buon servizio.

Dopo un'ora di cammino io sentivo caldo e mi tolsi la giacca; il babbo mi avvertì però che, se mi fermavo, la rimettessi, essendo cosa facile buscarsi un malanno. Intanto il sentiero si era fatto stretto e brullo, in mezzo a rocce muscose chiazzate di grigi licheni; invece di salire, scendevamo, e ciò mi faceva meraviglia, ma capii che andavamo a un ponticello sul torrente, perché dovevamo attraversare il *Lys* e risalire dalla parte opposta.

Così fu difatti, e di là trovammo un gruppo di case molto rustiche, dove alcune donne stendevano panni e biancheria ad asciugare e un'altra dava il becchime a cinque o sei galline.

Continuando a camminare in salita io sentivo già un certo appetito, ma l'ordine era che non si dovesse toccare nulla dei viveri fino a che non si fosse arrivati in luogo opportuno, e ciò non prima di mezzogiorno. Traversavamo allora un declivio assai cespuglioso, ed io, andando fuori del sentiero tra quei cespugli, mi accorsi essere quelli dei mirtilli, con le nere e aromatiche bacche mature.

— Lidia, Lidia, vieni! — gridai — ci sono i mirtilli!

Mia sorella corse, e tutt'e due ci mettemmo a raccogliere e mangiare quei piccoli frutti. Ci saremmo trattenuti assai, se le voci del babbo e quella dello zio, che continuavano a camminare, non ci avessero richiamati presso di loro.

Dopo, entrammo in un bosco di abeti, profumato di resina e col suolo cosparso di foglie secche filiformi sulle quali facilmente si sdruciolava.

— Gino, vediamo se ci sono dei funghi — mi disse Lidia, invitandomi a perlustrare il terreno un po' qua è un po' là.

Ci aggirammo fra i tronchi, smuovendo coi nostri bastoni le erbe e gli arbusti. Ma a un tratto Lidia diede un acutissimo grido e fece un balzo indietro.

— Che c'è?... Che è stato? — interrogarono il babbo e lo zio venendo verso di noi.

— Una bestia,... una brutta bestia mi voleva mordere!... È là! — piagnucolò mia sorella accennando col dito ai piedi di un tronco.

Lo zio Paolo diede in una grossa risata:

— Ah! ah! È un porcospino!

Io corsi a mettergli le mani addosso, ma diedi anch'io un grido:

— Ahi, mi ha punto!

Infatti la bestiucola s'era appallottolata, mostrandosi tutta irta di aculei. Ma, nell'istante che io ritiravo le mani dolenti, il riccio s'era rapidamente sgomitato, e corse via come un lampo andandosi a nascondere chissà dove.

Esaurito così quel piccolo incidente, riprendemmo il cammino. Cammina, cammina, cammina. A dir la verità, ansimavo un poco e mi sentivo alquanto stanco:

— Che ora è? — domandai allo zio.

— È vicino mezzogiorno — egli rispose, con mio piacere.

— Quando saremo usciti dal bosco, — aggiunse il babbo — ci fermeremo a fare pranzo, se troveremo il luogo opportuno.

— E non pranziamo a *Sant'Anna*? — chiese Lidia.

— No, sarebbe troppo tardi: — osservò il babbo — e poi... — seguì scherzosamente, dandomi un'occhiata — non vogliamo metterci a rischio di vedere Gino morire qui davanti di fame!

— Buum!! — sbottai io — siete voi, che avete fame e sete, e non ne potete più!

— A proposito di sete, temo inoltre che a *Sant'Anna* non vi sia acqua corrente; ecco perciò la necessità di fermarci sulla sponda di qualche ruscello.

I ruscelletti non mancavano; prima del bosco ne avevamo incontrati parecchi, e altri ce ne sarebbero stati di sicuro.

Finalmente uscimmo anche dal bosco, e il panorama che si offrì ai nostri sguardi era davvero incantevole. La valle di *Gressoney* si apriva alle nostre spalle tra una doppia fila di monti foscheggianti di abetaie o grigi di rocce o verdi di pascoli; il *Lys* scorreva spumeggiando, incassato alle volte fra aride pareti di pietra o stendendosi come una fiumana o scomparendo per brevi tratti tra il folto della lussureggiante verzura; case sparse o a gruppi punteggiavano di colori chiari le distese dei prati o i margini delle boscaglie; si vedevano armenti di mucche pascolanti, e si sentivano, affievoliti dalle lontananze, i suoni dei loro campanacci. Davanti a noi, sfondo di uno scenario incomparabile, il *Monte Rosa* occupava tutto l'orizzonte coi suoi ghiacci e le sue nevi.

Noi però non avevamo tanta voglia di stare a contemplare, in quei momenti, quelle bellezze naturali, perché sentivamo (io almeno) un certo rodimento nello stomaco che era qualche cosa di più che un semplice appetito. Eravamo tuttavia tutti d'accordo per cercare il posticino adatto al nostro banchetto.

La cosa più necessaria era trovare un corso d'acqua, buona e pura, ma lì per lì questo rivoletto mancava proprio. Continuummo quindi a salire, esplorando con lo sguardo a destra e a sinistra. Io sbuffavo, mi sentivo stanco, e mi sarei buttato sull'erba senza muovermi per un pezzo, ma la vergogna di mostrarmi inferiore di forze a mia sorella, che trotterellava bene ancora, mi tratteneva.

— Ecco l'acqua! — gridò a un tratto Lidia, che stava innanzi.

Mi sentii tornare le forze e corsi vicino a lei; sì, c'era un ruscelletto mormorante che veniva giù di tra le rocce e formava una cascatella, e si perdeva in basso tra erbe e cespugli. Proprio quello che ci voleva!

— Ah! — ordinò il babbo.

Ubbidimmo subito. Sceglimmo lì, vicino alla sponda, un piccolo pianoro di erbe e sassi, e calammo a terra gli zaini.

— Cercate intorno rami secchi — disse il babbo a me e a Lidia — e portateli qui per fare il fuoco.

Egli e lo zio sceglievano intanto delle pietre grosse per fabbricare il focolare; la pentola gloriosa, posata da una parte, aspettava d'essere messa sul suo trono di fiamma. Non fu difficile trovare sterpi e rami secchi, perché più in là sorgeva un gruppo di alberi isolati; facemmo due bracciate di sterpi e li portammo allo zio, che diede loro fuoco. Stridendo e crepitando s'accesero; il babbo, messa l'acqua nella pentola, la pose bene sulle pietre e Lidia ed io ci demmo a soffiare per aumentare la fiammata.

Mentre l'acqua si scaldava, vennero aperti gli zaini e tratte fuori le provviste e distribuiti i piatti, le posate e i bicchieri, quindi, dato che, per gli spaghetti, ci voleva ancora tempo, detta una breve preghiera, demmo l'assalto alle cotolette e alle pagnotte imbottite di fette di salame e di prosciutto.

In quanto al bere, l'acqua del ruscello era ottima per me e per Lidia, ma il babbo volle che assaggiassimo anche due dita di vino. Allorché nella pentola l'acqua ebbe messo il bollore, lo zio Paolo gettò giù gli spaghetti, e, appena questi furono al punto giusto di cottura, la pasta venne scodellata a ciascuno, condita con la salsa rossa e divorata allegramente da tutti. Era proprio un bel vedere, seduti com'eravamo sulle pietre o sull'erba intorno al rustico focolare, coi piatti sulle ginocchia, far quelle belle forchettate di saporiti spaghetti!

E poi mangiammo l'insalata, con fette d'uova sode, e poi i formaggin, e il dolce, e la frutta! Un pranzo davvero memorando! Conservammo ciò che restava in vista della merenduola da farsi al ritorno, poco prima d'arrivare a casa. Ma ciò che avvenne, ci impedì di effettuare tal proposito.

Rifatti i bagagli, in mezz'ora o poco più di camminata, arrivammo alla chiesetta di *Sant'Anna*, che non potemmo visitare internamente perché la trovammo chiusa. Ma ci inginocchiammo sui gradini e salutammo di lì il Signore. Quindi demmo un'occhiata al panorama, ch'era degno davvero d'essere ammirato. Avevamo in faccia il ghiacciaio del *Lys*, imponentissimo, con i massi di ghiaccio qua candidi e abbaglianti, là azzurrastrati e lievemente ombrati, dai quali emergevano rocce nude, nere, ripide in modo che la neve non vi poteva aver presa, e quel contrasto di bianco e di nero era ammirevole. Ma il più bello era osservare come, in basso, il ghiacciaio veniva trasformandosi nel torrente, le cui acque, sgorgando dagli ultimi ghiacci, s'incuneavano tra le rocce e pigliavano a serpeggiare spumeggiando. Mentre stavamo osservando, vedemmo formarsi a metà del *Monte Rosa* dei veli di nebbia che rapidamente si allargavano e ci toglievano la vista del panorama. Poi, sulle nostre teste, passò un'ombra. Alzai gli occhi al cielo, e vidi che, improvvisamente, arrivavano, di là dalle creste dei monti che s'ergero alla nostra sinistra, tante nuvolette simili a un gregge di bianche pecorelle.

— Oh, il tempo cambia! — esclamò il babbo — Convieni che non ci tratteniamo molto, qui.

Stava anche levandosi un venticello freddo, che ci fece abbottonare per bene le giacche e abbassare il berretto sulle orecchie. Perciò ci contentammo di fare un giretto sulla spianatella e poi vennero riallacciati sulle spalle gli zaini, riafferrati i bastoni e ripresa la via del ritorno.

Scendevamo cantarellando, uno dietro l'altro, in fila — come si dice — « indiana », ma il canto era intramezzato da scherzi e da risa, perchè ci sentivamo sinceramente allegri.

Le nuvolette intanto erano diventate nuvole grige e avevano ricoperto il cielo, togliendoci il raggio luminoso e tiepido del sole, sicchè, temendo il peggio, affrettammo il passo lungo la discesa.

Poco prima di arrivare a *La Trinité* grossi goccioloni cominciarono a pioverci intorno, e ci costrinsero a ripararci alla meglio con fazzolettoni e sciarpe. Pigiavamo la cosa in ridere, e lo zio Paolo aumentò la nostra

ilarità col mettersi in testa, a guisa di elmo, il pentolone che reggeva sulle spalle. La pioggia nel frattempo raffittiva, e, a un tratto, con un lampo abbagliante e un tuono fragoroso, venne giù un rovescio d'acqua mista a grandine che c'inzuppò maledettamente. Per fortuna eravamo alle prime case del paese e corremmo dentro un portone, dove s'era rifugiata altra gente in attesa che la pioggia cessasse o diminuisse. Per il momento invece aumentò, e fu tutta grandine quella che prese a rimbalzare e a saltellare nella strada, sui muri, sui tetti, sui rami delle piante, sfrondandoli miseramente e riempiendo di foglie sconciate e di ramoscelli stroncati la via cangiata in torrente.

Come Dio volle, la furia del temporale rallentò e presto cessò di grandinare e di piovere, quantunque le nuvole non si dileguassero e continuassero a tener coperto il cielo. Allora uscimmo dal portone e traversammo *La Trinité* sboccando sulla larga strada asfaltata, ancor tutta bagnata e lucida. Il babbo, vedendo me e Lidia coi panni madidi, e temendo che potessimo buscarci un malanno se fossimo stati ancora una mezz'ora con addosso quelle vesti impregnate d'acqua, scambiata qualche parola con lo zio, fece cenno a una automobile, che andava in giù, di fermarsi, e chiese un passaggio per noi due. La macchina aveva a bordo solo il signore che guidava ed una anziana signora, e gentilmente questi ci fecero salire e prender posto nella parte posteriore.

— Li faccia scendere alla frazione *Biela*, all'imboccatura del ponte — disse il babbo al guidatore — e mille grazie.

Salutammo il babbo e lo zio, e via con molta velocità. La signora ci chiese il nome e disse che lei e suo marito erano di *Milano*, e ci descrisse il duomo e la statua della *Madonnina* sul pinnacolo più alto del medesimo.

Quando l'auto al ponte si fermò, scendemmo e ringraziammo anche noi i due coniugi milanesi augurando loro buon viaggio. Traversando il ponte, eravamo sul sentiero di casa. Di corsa raggiungemmo la piazzola antistante l'edificio, gridando:

— Mamma! mamma!

La mamma s'affacciò alla finestra, e dal portone in basso venne fuori Nardo.

— Avete preso la pioggia? — lei domandò — E il babbo? e lo zio? Dove sono?

— Noi siamo venuti in macchina!

— Ci hanno mandati avanti perchè eravamo bagnati; essi vengono a piedi! — spiegammo noi.

A sentir ciò, la mamma s'affrettò a scendere, ci tastò le vesti umide, e:

— Andate subito in camera a cambiarsi! — ordinò — E tu, Nardo, mettiti in macchina e va a pigliare gli altri, chè saranno anch'essi bagnati chissà come, immagino!

La mia cameretta mi parve quanto mai accogliente, e, allorchè ebbi indossati i panni asciutti, mi sentii pieno di allegria e come rinnovato. Così pure Lidia. La mamma volle sapere per filo e per segno com'era an-

data la gita, ma non terminammo di raccontare che sentimmo suonare il *clacson* dell'auto. Il babbo e lo zio erano arrivati anche loro sani, salvi e lietissimi dell'avventura felicemente terminata.

27 agosto — Fine della villeggiatura

La nostra villeggiatura volgeva al termine; le giornate, quantunque si fosse nella seconda metà d'agosto, eran diventate fredde, e, al mattino specialmente, anche dopo il levar del sole, si battevano i denti. Le cime dei monti circostanti erano già bianche di neve, e i ghiacciai del « *Rosa* » si mostravano con una maggiore uniformità di candore.

Il primo ad andarsene fu lo zio Paolo, i cui affari lo richiamavano a *Torino*. Lo salutammo con grande cordialità, augurandoci di rivederlo presto, perché anche noi non avremmo tardato molto a raggiungerlo. Egli partì sulla sua motocicletta scoppiettante e in breve lo perdemmo di vista.

Nei giorni seguenti, Lidia ed io facemmo col babbo ancora qualche breve giterella. Una fu la visita a una vicina cava di marmo, dalla quale spesso, a mezzogiorno, sentivamo venire il fragore del brillamento delle mine e il rumore del franamento dei massi per le esplosioni.

La via che conduceva alla cava era assai larga, perchè dovevano passarvi gli autocarri carichi di materiale pesante. Essa presentava ben distinte le infossature prodotte dalle ruote di gomma; a destra si alzava un muraglione, e, a sinistra, sul declivio, arcate di pietre cementate la sostenevano.

Prima di arrivare colà dove il marmo veniva estratto, passammo vicino a una piccola centrale elettrica che regolava la forza alle macchine e al filo elicoidale usato per tagliare i massi.

Presto ci apparve l'enorme incavatura fatta nella montagna dalla continua estrazione del minerale, alternandosi le rocce grezze e acuminata con le pareti lisce e tagliate per enormi larghezze. Blocchi di marmo di ogni proporzione giacevano sparsi o accatastati sul terreno e nei dintorni, e tra essi s'allungavano, perdendosi nell'interno della cava, i binari a scartamento ridotto della ferrovia *Decauville* coi carrelli pieni di detriti e di pietrame. Molti operai lavoravano, quasi in silenzio, sotto la guida di un capo.

Vidi come il filo elicoidale intaccava un enorme blocco di marmo separandolo dal resto della roccia e tagliandolo con perfezione e regolarità come se fosse stato un pezzo di burro. Una cosa meravigliosa!

Un'altra volta andammo alla casa di un montanaro che aveva mucche e vitelli. Era proprio lui che ci forniva il latte ogni giorno. La stalla non era un modello di pulizia ed emanava un odore per me insopportabile. Le mucche in quel momento stavano al pascolo, con i vitellini e il cane di guardia, governate da un ragazzotto che le conosceva tutte, una per una, e le chiamava col loro proprio nome. Le vedemmo sparse sul poggio accanto. Il montanaro — un brav'uomo, che sembrava tagliato con l'ac-

chetta — ci offrì del cacio fresco e della ricotta, e quest'ultima mi piacque molto.

Aveva anche, in uno stambugio dietro la casa, un grosso maiale con due maialini dal codino arricciolato, che mi stavano a guardare coi loro occhi cisposi e setolosi. Io gettai loro una mela che avevo in tasca e uno l'afferrò coi denti, dando grugnote all'altro, che gliela voleva togliere.

Ma ormai eravamo agli sgoccioli della permanenza estiva. La mamma era occupata nel riporre abiti, stoffe, biancheria in casse e cassette; Nardo aveva il suo da fare nel ritirare tanta altra roba sotto gli ordini del babbo che sfaccendava egli pure.

— Ragazzi, tenetevi pronti, perché domani si parte — fu l'ordine che Lidia e io ricevemmo un pomeriggio.

1° settembre — Ritorno in città

Col cielo coperto di nuvole la mattina seguente stavamo lasciando *Gressoney*, tutti in macchina, come quando eravamo arrivati, portando poco o nulla di bagaglio, perchè il babbo sarebbe ritornato nei giorni seguenti per liquidare ogni cosa. A dir la verità, mi sentivo dentro una certa malinconia; le vacanze sono belle e varie, e il pensare che presto avrei dovuto ripigliare in mano i libri di scuola e sarei dovuto stare parecchie ore seduto in un banco non concorreva a darmi allegria.

Ma mi facevo coraggio: tutto passa a questo mondo, e anche le cose belle purtroppo fuggono via rapidamente. Un altr'anno però forse sarei tornato lassù: e questo pensiero m'illuminava l'animo come un raggio di sole.

La macchina suonò tre volte il *clacson*, e si mosse: passò il ponte sul *Lys*, imboccò la strada asfaltata, e giù, per le svolte e le discese.

Addio, *Monte Rosa*! non posso vederlo, perchè rimane alle nostre spalle, ma mi sembra di sentire il fiato del grande gigante se abbasso un poco il vetro del finestrino.

— Chiudi subito! — mi grida il babbo — Non senti che vento?

Richiudo. Il torrente scorre alla nostra sinistra, gonfio di acqua gelata e spumosa. Ecco le frazioni di *Perlètoa*, di *Chèmonal*, di *Drèsal*; siamo a *Gressoney Saint Jean*.

— Questo paese — ci dice il babbo — è stato fondato da pastori tedeschi del *Vallese*; ciò spiega perchè qui e specialmente a *La Trinité* si parli da molti il tedesco.

Seguono piccole borgate: *Bielciùchen*, *Bòden*, *Méttien*; vediamo spuntare tra un bosco di abeti il *castello Savoia*, già villeggiatura della regina Margherita, e temporanea dimora, per invito della regina, del Carducci.

Avanti, avanti senza fermarci. Traversiamo una gola selvaggia e sbuciamo a *Gàby*, che ricorda al babbo una poesia del poeta, intitolata « *L'ostessa di Gàby* », e di cui vuole ripeterci qualche verso:

*È verde e fresca l'alpe, e limpido e fresco è il mattino,
e traverso gli abeti tremola d'oro il sole.
... Ecco le bianche case. La giovine ostessa a la soglia
ride, saluta e mesce lo scintillante vino...*

Dopo Gàby rasentiamo il santuario di Vàuro e siamo a Issime, in una valle semicircolare, luogo di amena villeggiatura. Quindi la valle si rinserra e forma l'orrido di Guillemore. Il torrente che traversiamo è ancora il Lys, che ci accompagna sino a Fontainemore e più in giù a Lillianes e a Pont Saint Martin, dove si getta nella Dora Baltea.

Tutti questi nomi io non li sapevo, ma il babbo, che la via l'aveva fatta parecchie volte, non mancava, all'avvicinarsi dei vari luoghi, di farceli conoscere. La Dora Baltea, la costeggiammo invece sino a Ivrea, che traversammo alla svelta. Qui fui io, che recitai i versi del Carducci, studiati a scuola:

*Ivrea la bella, che le rosse torri
specchia sognando e la cerulea Dora
nell'ampio seno: fosca intorno è l'ombra
di re Arduino.*

No, no; non vedevo nessuna ombra di re, ma gente che comprava cavoli o carote o mostrava in tante bancarelle la sua merce, perchè quello era giorno di mercato.

Da Ivrea a Chivasso la strada è quasi rettilinea e si passa in mezzo a tanti graziosi paesi e borgate, ma noi poco potemmo vedere. A Chivasso, per fare più in fretta, entrammo nell'autostrada filando non so a quanti chilometri all'ora. L'autostrada sarà una bella cosa per chi vuol guadagnare tempo, ma per me era molto monotona e noiosa: non c'era altro da vedere che gli sciocchi cartelloni e manifesti delle « réclames », che si incontravano continuamente e toglievano la vista di quel poco panorama che era dato di osservare (1).

Così arrivammo a Torino, città senza mura, che non si sa quando ci si entra nè quando ci si esce, perchè alla periferia i caseggiati sorgono sparsi e si moltiplicano continuamente.

Me ne accorsi però quando imboccammo il Corso Giulio Cesare e su, su, fino a Porta Palazzo e più su ancora fin presso casa nostra.

Allorchè la macchina si fermò davanti al portone, ed io uscii fuori con le gambe tutte indolenzite e quasi rattrappite da due ore di prigionia nell'auto, mi dovetti persuadere che le mie vacanze montanine erano proprio finite. Ma ero contento di averle trascorse con soddisfazione.

(1) Ciò che Gino racconta si riferisce ad alcuni anni fa; ora molte cose sono cambiate in meglio, e anche i cartelloni reclamistici non ci sono più (E. G.).

INDICE COMPLETO DEL VOLUME
“ *ECCO IL COMPONENTO!* „

<i>Presentazione</i>	pag.	5
<i>A voi, ragazzi</i>	»	7

ALCUNE NORME PER LA COMPOSIZIONE ITALIANA

Preparazione remota	»	9
Preparazione prossima	»	12
La lingua dello svolgimento	»	15

O T T O B R E

Pensieri per il mese	»	17
Esercizio di avviamento al comporre	»	19
Richiamo grammaticale	»	19
Temi da svolgere (con traccia).	»	19
Tema svolto: « Il primo giorno di scuola »	»	21
<i>Lettura</i> : « Che vuol dire Scuola » (E. PISTELLI)	»	22
Esercizio	»	23
Fraasi e modi di dire riguardanti la « scuola »	»	23
Temi da svolgere	»	24
Tema svolto: « Per la strada »	»	24
Esercizio di nomenclatura	»	25
Fraasi e modi di dire	»	25
Temi da svolgere	»	25
Tema svolto: « Parlate di qualche cosa che piace al vostro palato »	»	26
Nomenclatura	»	27
Temi da svolgere	»	27
Richiamo grammaticale	»	27
<i>Lettura</i> : « 12 ottobre - La scoperta dell'America » (G. B. LEMOYNE)	»	28
Nomenclatura	»	30

Temi da svolgere	pag.	31
Tema svolto: « Visita all'acquario di Napoli »	»	31
Uso del vocabolario	»	33
Temi da svolgere	»	34
<i>Uomini illustri</i> : « Cristoforo Colombo »	»	34
<i>Briciole di sapienza</i>	»	36

N O V E M B R E

Pensieri per il mese	»	37
Poesia: « Novembre » (D. VALERI)	»	37
Poesia: « Gèmmea l'aria.. » (G. PASCOLI)	»	37
Tema svolto: « Una persona che non è più tra noi »	»	38
Tema da svolgere (con traccia)	»	39
Poesia: « Ai morti » (E. PESCE GORINI)	»	39
Nomenclatura	»	40
Temi da svolgere	»	40
<i>Lettura</i> : « 4 Novembre: anniversario della vittoria nella prima guerra mondiale » (DIAZ)	»	40
Tema svolto: « IV novembre - Anniversario della vittoria »	»	41
Nomenclatura	»	42
Temi da svolgere	»	43
Poesia: « San Martino » (G. CARDUCCI)	»	43
Tema svolto: « Mettere in prosa, con qualche amplificazione, la poesia del Carducci intitolata: San Martino »	»	44
Uso del vocabolario	»	45
Temi da svolgere	»	45
Richiamo grammaticale	»	45
Temi da svolgere (con traccia)	»	45
Nomenclatura	»	46
<i>Pensieri</i> : « L'albero e l'uomo » (A. ANILE)	»	47
Tema svolto: « La festa degli alberi »	»	47
Poesia: « Il testamento di un albero » (TRILUSSA)	»	48
Nomenclatura	»	49
Temi da svolgere	»	49
Tema svolto: « Frutta autunnale in tavola »	»	50
Uso del vocabolario	»	51
Temi da svolgere	»	52
<i>Lettura</i> : « La partenza delle rondini » (G. D'ANNUNZIO)	»	52
<i>Lettura</i> : « Partenza di rondini » (L. UGOLINI)	»	52
Nomenclatura	»	53
Temi da svolgere	»	54
Richiamo grammaticale	»	54

Tema letterario svolto (sull'Iliade): « La solenne ambasceria ad Achille e l'accoglienza ricevuta »	pag. 54
Nomenclatura	» 56
Temi da svolgere	» 56
<i>Uomini illustri</i> : « San Francesco d'Assisi »	» 56
<i>Briciole di sapienza</i>	» 57

D I C E M B R E

Pensieri per il mese	» 59
Poesia: « L'inverno » (A. S. NOVARO)	» 59
Tema svolto: « Un'ora, solo, in casa »	» 60
Uso del vocabolario	» 61
Temi da svolgere	» 62
Nomenclatura della cucina	» 62
Temi da svolgere (con traccia)	» 62
<i>Lettura</i> : « La pioggia » (A. ANILE)	» 63
Modi di dire e proverbi	» 63
Tema svolto: « Piove!... Piove!... Piove!... »	» 64
Esercizio di nomenclatura	» 65
Locuzioni proverbiali	» 65
Temi da svolgere	» 65
Poesia: « Bimba sotto l'acquazzone » (A. NEGRI)	» 66
<i>Lettura evangelica</i> : « Il servo spietato »	» 66
Uso del vocabolario	» 67
Temi da svolgere	» 68
Richiamo grammaticale	» 68
Tema svolto: « Dialogo tra i miei libri »	» 68
Esercizio di nomenclatura	» 70
Temi da svolgere	» 71
Tema svolto: « Il mio salvadanaio »	» 71
Nomenclatura	» 72
Temi da svolgere	» 73
Temi svolti (sul Natale):	
1° « In attesa del Santo Natale » (G. MOSCA)	» 73
2° « La santa notte di Natale » (G. TITTA ROSA)	» 73
3° « Colloquio con il Celeste Bambino »	» 74
Pensieri per svolgimenti sul Natale	» 75
Poesia: « Presepe » (G. GOZZANO)	» 76
Temi da svolgere	» 76
Tema da svolgere (con traccia)	» 76
Richiamo grammaticale	» 76
Poesia: « I gattici » (G. PASCOLI)	» 77

Tema da svolgere (con traccia)	pag.	77
Tema letterario svolto (sull'Odissea): « Nell'isola dei Feaci »	»	78
Uso del vocabolario	»	79
Temi da svolgere	»	79
<i>Briciole di sapienza</i>	»	80

G E N N A I O

Pensieri per il mese	»	81
Poesia: « Nevè » (A. NEGRI)	»	81
Tema svolto: « Il tempo passa inesorabilmente »	»	82
Modi di dire e proverbi sul tempo	»	83
Pensieri per svolgimenti sul tempo	»	83
Nomenclatura	»	84
Poesia: « Dialogo col nuovo anno » (P. MASTRI)	»	84
Temi da svolgere	»	84
<i>Lettura</i> : « Che freddo fuori!... Devo alzarmi dal letto o starci ancora? » (MARCO AURELIO)	»	84
Uso del vocabolario	»	85
Frase e modi di dire	»	85
Temi da svolgere	»	86
Richiamo grammaticale	»	86
<i>Lettura</i> : « Un mendicante » (I. TOURGUENIEV)	»	86
Esercizio di nomenclatura	»	87
Temi da svolgere	»	87
Tema svolto: « Questa cartolina illustrata rappresenta... »	»	88
Uso del vocabolario	»	89
Temi da svolgere	»	90
Tema svolto: « Ho ricevuto una bella cartolina illustrata »	»	90
Pensieri e argomenti per svolgimenti simili	»	91
Tema svolto: « Con tante automobili, il cavallo dove è andato? »	»	93
Uso del vocabolario	»	94
Temi da svolgere	»	94
<i>Modo di svolgere un tema riguardante l'analisi di un brano letterario di buon autore.</i>	»	94
Tema letterario svolto (sull'Eneide): « Enea si allontana da Didone »	»	95
Esercizio di nomenclatura	»	96
Temi da svolgere (con traccia)	»	96
<i>Lettura</i> : « 31 gennaio: San Giovanni Bosco, grande amico dei fanciulli »	»	97
Uso del vocabolario	»	98
Temi da svolgere	»	99
<i>Briciole di sapienza</i>	»	99

F E B B R A I O

Pensieri per il mese	pag. 101
Poesia: « Febbraio » (M. VANNI)	» 101
Tema svolto: « Oggi il professore ha mandato un supplente »	» 102
Uso del vocabolario	» 104
Temi da svolgere	» 105
Tema svolto: « Da quante parti mi viene aiuto! »	» 106
Nomenclatura	» 107
Temi da svolgere	» 108
Tema svolto: « Se tu fossi un mago, che cosa faresti? »	» 109
Uso del vocabolario	» 110
Temi da svolgere	» 110
Richiamo grammaticale	» 110
<i>Scenette in un atto per fanciulli: « La torta di Carnevale »</i> (E. GARRO)	» 111
Argomenti per temi sul Carnevale	» 118
Temi da svolgere	» 120
Tema letterario svolto: La « Chanson de Roland » (Riassunto).	» 121
Temi da svolgere	» 122
Tema svolto: « Vorrei... »	» 122
Uso del vocabolario	» 123
Temi da svolgere	» 124
<i>Uomini illustri: « Giuseppe Verdi »</i>	» 124
<i>Briciole di sapienza</i>	» 125

M A R Z O

Pensieri per il mese	» 127
Esercizio	» 128
Tema svolto: « Strada di città. Diversi aspetti nelle varie ore del giorno e della notte »	» 130
Uso del vocabolario	» 132
Proverbi e modi di dire	» 132
Temi da svolgere	» 133
Poesia: « L'albero fiorito » (A. S. NOVARO)	» 133
Tema svolto: « Prosa e amplificazione della precedente poesia: L'albero fiorito, di Angiolo Silvio Novaro »	» 134
Esercizi di nomenclatura	» 135
Temi da svolgere	» 136
<i>Lettura: « Ciliegio in fiore » (A. ANILE)</i>	» 136

Uso del vocabolario	pag. 137
Temi da svolgere	» 137
Tema svolto: « A colloquio col vento »	» 137
Uso del vocabolario	» 138
Frasi e modi di dire	» 139
Temi da svolgere	» 139
Tema svolto: « Chi la fa l'aspetti! »	» 139
Esercizio di nomenclatura	» 143
Uso del vocabolario	» 143
Temi da svolgere	» 143
Richiamo grammaticale	» 144
Tema svolto: « Davanti alla carta geografica dell'Europa »	» 144
Uso del vocabolario	» 145
Nomenclatura	» 145
Temi da svolgere	» 145
Poesia: « Nostalgia » (G. CARDUCCI)	» 146
Tema svolto: « Amplificazione della poesia: Nostalgia, del Carducci, con breve giudizio	» 147
Uso del vocabolario	» 149
Poesia: « La quercia caduta » (G. MARRADI)	» 149
Tema da svolgere (con schema e traccia)	» 150
<i>Lettura evangelica</i> : « Il buon samaritano »	» 150
Temi da svolgere	» 152
Tema letterario svolto: « Il Cantar de meo Cid » (Riassunto)	» 152
Temi da svolgere	» 153
<i>Briciole di sapienza</i>	» 153

A P R I L E

Pensieri per il mese	» 155
Poesia: « Aprile » (A. S. NOVARO)	» 155
Tema svolto: « Un pesce d'aprile »	» 156
Uso del vocabolario	» 158
Temi da svolgere	» 158
Tema svolto: « Suonano le ore. Riflessioni sul tempo »	» 158
Uso del vocabolario	» 159
Frasi e modi di dire	» 160
Temi da svolgere	» 161
Tema svolto: « Pasqua di Resurrezione »	» 161
<i>Lettura</i> : « È Pasqua » (C. ZAVATTINI)	» 162
Uso del vocabolario	» 162
Frasi e modi di dire	» 163
Temi da svolgere	» 163

Pensieri per temi sulla Pasqua	pag. 164
Richiamo grammaticale	» 165
Tema svolto: « Storia d'una moneta da 100 lire »	» 165
Uso del vocabolario	» 169
Temi da svolgere	» 170
Tema svolto: « Dalla finestra della mia casa... »	» 170
Uso del vocabolario	» 171
Temi da svolgere	» 172
<i>Lettura storica</i> : « 25 aprile, anniversario della liberazione nazionale »	» 172
Temi da svolgere	» 174
Tema letterario svolto: « Don Chisciotte della Mancia » (Riasunto)	» 174
Temi da svolgere	» 176
<i>Uomini illustri</i> : « Leonardo da Vinci »	» 176
<i>Briciole di sapienza</i>	» 177

M A G G I O

Pensieri per il mese	» 179
Poesia: « Maggiolata » (G. CARDUCCI)	» 180
Tema svolto: « Con sincerità ed affetto componete una preghiera a Maria Vergine »	» 181
Uso del vocabolario	» 181
Frase e modi di dire	» 182
Temi da svolgere	» 182
Tema svolto: « Primo maggio: festa del lavoro »	» 184
Uso del vocabolario	» 185
Temi da svolgere	» 185
Tema svolto: « Come ti comporti quando vai in tram? »	» 186
Uso del vocabolario	» 187
Temi da svolgere	» 187
Tema svolto: « 24 maggio: la Canzone del Piave »	» 188
Esercizio di nomenclatura	» 189
Temi da svolgere	» 190
Tema letterario svolto: « Il canto dei Nibelunghi »	» 190
Temi da svolgere	» 192
Tema svolto: « Gita scolastica »	» 192
Esercizio di nomenclatura	» 196
Temi da svolgere	» 196
Tema letterario svolto: « Armonia nell'Orlando furioso »	» 197
Temi da svolgere	» 198
<i>Uomini illustri</i> : « Alessandro Manzoni »	» 199
Richiamo grammaticale	» 200
<i>Briciole di sapienza</i>	» 200

GIUGNO

Pensieri per il mese	pag.	201
Poesia: « Giugno » (M. MORETTI)	»	202
Noterella di stilistica	»	203
Tema svolto: « Se tu avessi una piccola somma a tua disposizione, come la spenderesti? »	»	203
Esercizio di nomenclatura	»	204
Temi da svolgere	»	205
<i>Lettura evangelica</i> : « Il ricco epulone »	»	205
<i>Modo di svolgere un tema, che tratti dell'analisi d'una poesia</i>	»	206
Poesia: « Santa Maria degli Angeli » (G. CARDUCCI)	»	207
Noterella di stilistica	»	207
Tema svolto: « Parafrasi del soprascritto sonetto »	»	208
Tema da svolgere	»	208
Tema svolto: « Una giornata cominciata bene e finita male »	»	209
Uso del vocabolario	»	210
Temi da svolgere	»	210
Tema letterario svolto: « Il Divino messaggio del canto I° della Gerusalemme Liberata »	»	211
Temi da svolgere	»	216
Tema svolto: « Visita ad una azienda agricola »	»	216
Uso del vocabolario	»	219
Nomenclatura	»	219
Temi da svolgere	»	219
<i>Lettura</i> : « Il pane » (G. PAPINI)	»	220
Uso del vocabolario	»	220
Temi da svolgere	»	221
Tema letterario svolto: « Utilità della lingua latina »	»	221
Uso del vocabolario	»	222
Temi da svolgere	»	222
Poesia bilingue: « Saluto a Maria Vergine »	»	223
Tema svolto: « È entrata nella scuola media la piccola Paola; ne esce la... signorinella Paola »	»	223
Uso del vocabolario	»	224
Fraasi e modi di dire	»	225
Temi da svolgere	»	225
Tema svolto: « E dopo la scuola media?... e le discussioni in famiglia non finiscono più »	»	225
<i>Uomini illustri</i> : « Dante Alighieri »	»	227
Temi da svolgere	»	231
<i>Briciole di sapienza</i>	»	231

APPENDICE

Le vacanze di Gino: Pagine di diario	pag. 235
10 agosto — Gressoney Saint Jean - Arrivo in villeggiatura .	» 235
12 agosto — Passeggiata nei dintorni	» 237
13 agosto — Attraverso i prati	» 238
17 agosto — Il mio « ferragosto »	» 240
18 agosto — Temporale notturno	» 243
18 agosto — Passatempo allegri	» 245
23 agosto — Un'escursione	» 249
27 agosto — Fine della villeggiatura	» 255
1 settembre — Ritorno in città	» 256
